

Aboliamo le prigioni?



Aboliamo le prigioni? Contro il carcere, la discriminazione, la violenza del capitale. Di Angela Davis. 265 pag, 14,40 euro. Minimum fax editore
di **Luigi Riccio**

RECENSIONI. Angela Davis è una figura storica del movimento afroamericano statunitense degli anni settanta. Militante del Partito Comunista degli Stati Uniti, nel 1970 venne accusata di complicità nel rapimento (che portò poi all'uccisione) del giudice Harold Haley ad opera di Janathan Jackson e altre Pantere Nere, e incarcerata. L'evento scatenò una

campagna globale di grande intensità, a cui presero parte eminenti figure come John Lennon e Yoko Ono (la canzone Angela fu scritta per lei), i Rolling Stones (cui dedicarono Sweet Black Angel), Jean-Paul Sartre e, in Italia, da Antonio Virgilio Savona del quartetto Cetra. Fu proprio tra le mura di quella prigione che maturarono le sue prime riflessioni sul carcere e sul complesso carcerario-industriale.

Partendo dal presupposto che il carcere si configuri come una struttura fortemente sessista e razzista, il pensiero della Davis potrebbe essere riassunto con il concetto di "democrazia dell'abolizione". Che non significa, letteralmente, distruggere di punto in bianco le strutture detentive esistenti. Ma piuttosto fare in modo che non diventino il serbatoio in cui rinchiudere gli "scarti" che la società non riesce ad assorbire.

Nelle carceri statunitensi odierne, la stragrande maggioranza della popolazione è costituita da neri e ispanici; gente di solito provenienti da zone, ghetti difficili a cui non si profila altra opzione se non l'arruolamento nelle forze armate o la delinquenza. Quindi, se è vero che sul piano formale la legge è uguale per tutti è anche vero che, essendo astratta, non entra nel merito di quelle condizioni sociali che rendono inevitabile il sorgere della criminalità. Ed è qui che si profila il razzismo: poiché la detenzione diventa una condanna a prescindere che grava su intere popolazioni, caratterizzate da povertà e indigenza acute dallo smantellamento del welfare.

Accanto ai motivi più sociali, si affiancano quei reati che, criminalizzando sempre più aspetti della vita quotidiana, di fatto ingrossano la popolazione carceraria (come per esempio, le leggi sull'uso delle droghe). E si arriva ad un altro punto critico: la privatizzazione delle strutture detentive, che la Davis indica con il nome di complesso carcerario-industriale (palese riferimento al complesso militare-industriale). Cosa succede quando corporation sempre più potenti, con un indotto in costante aumento, hanno tutto l'interesse perché le persone commettano reati? O quando, con i campi di lavoro, possono pure disporre di manodopera a basso prezzo? Accade che, invece di riflettere su come fare a meno delle prigioni, ci si interroghi invece, e soltanto, su come renderle più coercitive. La critica della Davis si rivolge alla totale assenza di una riflessione generale sull'uso e abuso delle carceri, verso il cosiddetto "riformismo" che indirizza le sue energie sul solo miglioramento delle strutture e non, invece, sul progressivo smantellamento di esse andando alla ricerca di quelle leggi, studiando quei processi sociali che le trasformano in un destino inevitabile.

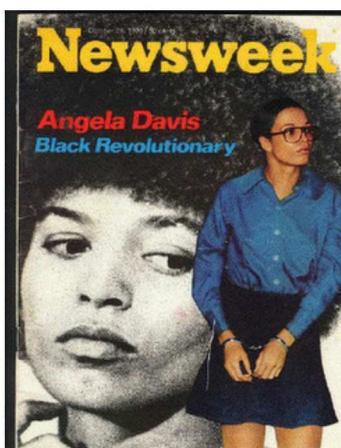
Con una disamina delle riflessioni storiche sull'argomento, la Davis traccia il profilo delle carceri statunitensi odierne; soffermandosi sulla loro totale inadeguatezza per le donne (solo le perquisizioni integrali sono equiparabili a veri e propri stupri), sull'aumentare di malattie mentali tra i detenuti, sul persistente grado di razzismo. E la domanda che segue è: il carcere è obsoleto? Può il carcere sostituire in eterno politiche che mirino ad estirpare la criminalità laddove è impossibile che non nasca? Siamo pronti ad imboccare un percorso di inclusione, invece che perseverare come unico obiettivo l'esclusione, e per di più a fini di lucro, di intere fette di popolazione?

Share |

Inserito il 10/25/2010

Categorie: Libri, Recensioni

Print PDF



Video

Video CIE

Spot e video degli (e sugli) immigrati

Dalla gioia alla fuga

Le invisibili - Doc-

Eritrea: voice of torture

Senegal, rap sociale e voglia di riscatto



Post più popolari



Il confine sottile tra mbarane e prostituzione
Dakar-ClandòLa rubrica di Chiara

Barison Mbarane: quando la femminilità necessità di un compenso. Per amare. DAKAR (SENEGAL). C'è una paro...



Meglio mafioso e fascista che immigrato: parla il sindaco di Castel Volturno

L'anti-bavagliodi Luigi Riccio RUBRICHE. Nonostante la manifestazione organizzata per stasera da Forza Nuova a Castel Volturno (prevista la ...



Sisifo a Elmas

La Sisifo a Elmasdi Macerie VOCI DAI CIE. Guardate un po' chi è ricompaso, nel

variegato panorama italiano delle espulsioni: il consorzio s...



Oltre il margine: letteratura e migrazione in Festival A Brescia, Castenedolo e

Borgosatollo dall'11 al 14 Novembre il Festival di letteratura e migrazione di Simone Brioni EVENTI. Il Festival 'OL...



Catania. Dopo lo sbarco la violazione delle procedure d'asilo Impedito l'accesso al "PalaNitta", anche ad

Acnur e Save the Children. Caricato il presidio anti-razzistaDi Melting Pot Europa (Foto Ansa.it...



Il destino del mondo di domani è nelle